

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, devoti di Maria SS., Pace e bene.

Le “Domande e Risposte” cambiano volto e diventano “riflessione”, su alcuni versetti e parole del Vangelo domenicale.

XIV domenica del tempo ordinario/B 5 luglio 2009

dal Vangelo secondo Marco (Mc 6, 1-6)

[1] Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. [2] Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? [3] Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. [4] Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». [5] E non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. [6] E si meravigliava della loro incredulità.

“E i discepoli lo seguirono”

Come i primi discepoli, anche noi siamo chiamati a seguire nostro Signore Gesù Cristo, se vogliamo chiamarci: “*Cristiani*” nel vero senso della parola. Certo non tutti, devono seguire Gesù sulla via della donazione totale a lui, poiché ogni singola creatura umana deve rispondere alla chiamata di Cristo, secondo il proprio stato di vita, secondo la propria cultura e secondo la propria conoscenza diretta o indiretta di Cristo. I vari scritti neotestamentari (Sinottici, Giovanni, Paolo) hanno espresso la realtà della sequela con una terminologia e perfino con una teologia diverse, ed anche in contesti differenti: vocazioni particolari, il racconto della passione, frasi fatte, ecc. Tutti questi contesti comportano una donazione totale della persona. La sequela di Cristo non è un gioco. Tuttavia, ogni scritto neotestamentario accentua aspetti vari. Forse ciò che colpisce di più è che i Sinottici accentuano gli aspetti storici, mentre Giovanni e Paolo sottolineano la signoria di Cristo risorto. I primi sembrano più concreti e più incarnati, e non c'è dubbio che oggi godono di una preferenza che non hanno sempre avuto. La sequela non è una teoria, né una visione particolare della vita: è una vita. Non esistono cammini di stelle in cui camminano menti astrali: esistono cammini di terra, o di asfalto, su cui cammina il Signore Gesù seguito dai suoi discepoli. L'ambiente di passione in cui Gesù invita a seguirlo (Mc 8,34 e par.) ha unito intimamente le parole sequela, abnegazione e croce. Siccome le ultime due sono spesso fraintese, è logico che ciò avvenga anche per la parola "sequela". Abnegazione e croce non sono termini negativi, o comunque non lo sono necessariamente. Abnegazione non vuol dire chiusura, ma divieto di chiusura. L'abnegazione è la sconfitta del proprio "io" a favore degli altri; è dimenticarsi per donarsi. Nemmeno la croce è un termine negativo. Non deve neanche essere limitata ad un momento della vita. La croce non è un elemento che ad un certo punto è introdotto nella vita: è la dimensione costosa che comporta ogni vita degna. Seguire e amare Gesù equivale a soffrire per Gesù.

“Incominciò ad insegnare nella Sinagoga”

Gesù insegnava dovunque si trovava, ma sembra che privilegiasse la Sinagoga e il Tempio, cioè, i luoghi di culto. Di certo, iniziava dai luoghi sacri, per sottolineare l'importanza della “*Casa di Dio*”, cioè, di un luogo la cui finalità fosse di aggregare persone onde orientarle verso la trascendenza, verso il divino. La chiesa di pietre non ha la stessa importanza della chiesa viva formata dai cristiani; essa, però, ci aiuta a distaccarci dal “*tam tam*” quotidiano, ci offre un luogo per fuggire (seppur per poco) dalle “*tante cose da fare*”, dal chiasso assordante delle strade cittadine. La chiesa di pietre, ci sollecita a parlare con Dio e c'invita ad amarlo. La Sinagoga è l'equivalente di “*assemblea, chiesa, comunità*”. Così come poi sarebbe accaduto con la Chiesa cristiana, dal significato di assemblea il termine passò a indicare l'edificio. Essa è il luogo nel quale si riunisce la comunità ebraica. Le sinagoghe nacquero probabilmente nell'esilio di Babilonia. Non potendo andare al tempio, né offrirvi i sacrifici, cominciarono a riunirsi per delle celebrazioni attorno alla parola di Dio. Si estesero poi a tutta la diaspora e alla stessa Palestina. L'edificio, di pianta quadrata, è orientato in modo che l'assemblea guardi verso Gerusalemme. Non ha un altare, ma un mobile -ricordo dell'arca dell'alleanza- nel quale si conservano i rotoli della Scrittura. Presiede la celebrazione un laico eletto tra i notabili della comunità; ha un aiutante che fa da cantore e, ai tempi biblici, spesso faceva anche da maestro. La celebrazione comprende preghiere (la Shemah, ovvero "Ascolta Israele..." di Dt 6,4s e altre), letture della

Legge e dei profeti, seguite da un'omelia o spiegazione. Gesù stesso fu invitato qualche volta a farla (Lc 4,16 e par.) e gli apostoli approfittarono di questi inviti per annunciare Cristo nella diaspora (cf At 13,15; 17,10).

“Donde gli vengono queste cose”

Gesù, parlava con una conoscenza superiore, una conoscenza che gli proveniva dalla sua natura divina. Coloro che lo ascoltavano parlare, se né accorgevano. Anche gli scribi e i farisei se né accorsero e ad eccezione di alcuni, la maggior parte non accettarono il suo insegnamento, a causa delle sue umili origini. Altri, per superbia, non riuscivano a leggere nelle parole di Gesù il grande amore divino per l'umanità. Tanti santi, nel corso della storia, hanno avuto il dono di una conoscenza superiore del divino e dell'esistenza. A ciò sono giunti, soprattutto, grazie allo stato contemplativo. La Contemplazione è la tappa nella vita di preghiera nella quale, al di là delle parole e delle considerazioni o ragionamenti, lo spirito si sintonizza in modo vitale con Dio dal nucleo stesso del proprio essere.

“E che sapienza...E questi prodigi compiuti dalle sue mani?”

La “Sapienza” è la conoscenza sotto l'aspetto della rettitudine di vita. Il saggio, o saggio, in senso biblico, non è chi conosce molte cose, ma colui che sa distinguere il vero bene, che si manifesta nell'agire secondo la volontà di Dio. La letteratura sapienziale fu coltivata nelle diverse culture dell'antichità. Esprime lo sforzo di integrare l'uomo nel mondo e nelle società. Si esprime soprattutto in forma di proverbi e di sentenze. In Israele, si comincia a coltivare la sapienza scritta soprattutto da Salomone in poi. In quella prima epoca, la sapienza di Israele ha una maggiore somiglianza con quella di altri popoli; ci sono anche testi presi da altre letterature e adattati, poiché la sapienza del popolo di Dio, anche se alimentata dall'osservazione della vita, non rimane sul piano meramente umano. Si comincia in quel periodo a raccogliere il materiale che più tardi formerà i libri biblici, che saranno composti dopo l'esilio. La riflessione dei saggi diviene allora " un concetto chiave della teologia ebraica. Viene ad occupare il posto della predicazione profetica e si fa centro e nucleo della concezione storico-salvifica di Israele. Tutta la Storia della Salvezza è presentata come opera della sapienza. I Libri sapienziali sono cinque: Proverbi, Giobbe, Qoelet (Ecclesiaste), Siracide (Ecclesiastico) e Sapienza. Anche alcuni Salmi, detti "salmi sapienziali", hanno simili caratteristiche. Il Cantico dei Cantici, attribuito a Salomone, è annoverato tra i libri sapienziali.

“Non è costui il carpentiere...”

Il lavoro è l'attività delle forze intellettuali o fisiche che ha come fine di conseguire un obiettivo. Si può benissimo affermare che il lavoro è costitutivo dell'essere umano e molti antropologi considerano l'invenzione dell'utensile come la data di nascita dell'uomo. Con il lavoro, l'uomo continua l'opera di Dio. Oltre a produrre, il lavoro perfeziona l'uomo. I conflitti sindacali sorgono in genere perché gli imprenditori hanno come obiettivo soprattutto la produzione e non tengono abbastanza conto della dimensione umana.

“Un profeta non è disprezzato che nella sua patria”

Il significato etimologico del termine “profeta” non è certo. Per alcuni significa "colui che predice" il futuro; per altri, "colui che parla in nome di un altro". Predire il futuro a volte fa parte della missione del profeta; ma ciò che è specifico di ogni profeta è l'illuminazione del presente con la luce di Dio. Per questo il profeta è definito come l'uomo che proclama la parola di Dio sulla vita e sugli eventi. Ogni membro del popolo di Dio (ebrei e cristiani) ha una missione profetica. Tuttavia, riserviamo questo nome a due tipi di persone: **1) I profeti dell'Antica Alleanza.** Sono detti in ebraico *nabi* (colui che annuncia o comunica) e anche *veggenti* quando trasmettono *oracoli* di *Jhwh*. Operano soprattutto dal secolo VIII al secolo V a.C. Ci furono profeti d'azione, che predicarono ma non scrissero, e profeti *scrittori*. I profeti furono *le sentinelle dell'alleanza*, che *Jhwh* aveva stabilito con il suo popolo. A volte accompagnarono le loro parole con gesti simbolici. **2) Persone nelle quali brilla il carisma profetico.** Anche se tutti i cristiani hanno, in virtù del *battesimo*, la missione profetica, questo dono risplende in modo particolare in alcune persone in ogni tempo. Sono quegli uomini o donne di ieri o di oggi che, con la loro vita e la loro parola, comunicano la luce di Dio sul presente. Nella seconda metà del sec. XX, ad esempio, *la Beata Teresa di Calcutta*; San Pio da Pietrelcina; Giovanni Paolo II; ecc.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹ Per maggiori approfondimenti invito alla lettura di: Bibl. - Bpnhoeffer D., Sequela, Ed. Queriniana, Brescia, 1971. Mongillo D., " Sequela ", in: Nuovo Dizionario di Spiritualità, Ed. Paoline, Cinisello B., 1989, pp. 1431-1443. Schulz A., I discepoli del Signore, Torino, 1967. Tillard J.M., Carisma e sequela, Bologna, 1978.